

Gazzetta del Sud 5 Marzo 2022

Chiedevano il pizzo ai costruttori. Due fermi a San Giorgio Extra

Per l'Antimafia reggina sono due emissari della 'ndrangheta con l'incarico di imporre il pizzo ai costruttori ed agli imprenditori della «zona di competenza». Due provvedimenti di fermo sono stati eseguiti dalla Squadra Mobile su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, diretta dal procuratore Giovanni Bombardieri. Destinatari dei provvedimenti due presunti esponenti dei clan che operano nell'area di San Giorgio Extra-Modena-Ciccarello-via Pio XI: si tratta di Giovanni Zindato, di 54 anni, e Carmine Pablo Minerva, di 49, entrambi residenti a San Giorgio Extra.

Chiedevano, imponevano e pretendevano l'odiosa tassa ambientale, l'intramontabile tangente, la logica mafiosa secondo la quale chi allestisce un cantiere edile - ed in questo periodo grazie al cosiddetto "bonus facciate" si è registrato anche nella nostra città un boom di ristrutturazioni e di edilizia - deve pagare per lavorare senza intoppi. Secondo la ricostruzione degli investigatori della sezione "criminalità organizzata" della Squadra Mobile, che hanno operato seguendo le indicazioni e le direttive dei sostituti procuratori Walter Ignazitto e Nicola De Caria, i fermati sono accusati di due distinti episodi di tentata estorsione: nel mirino in entrambe le circostanze ditte edili che stavano ristrutturando un fabbricato nella zona di San Giorgio Extra. Gli imprenditori, però, in questa circostanza non hanno accettato l'imposizione estorsiva, non hanno condiviso la strada spesso ritenuta più agevole, ma socialmente inaccettabile nell'attualità, di pagare il pizzo per non subire danni al cantiere o ai mezzi di lavoro. Ed hanno coraggiosamente scelto di denunciare la richiesta di pizzo avanzata dai due arrestati che, secondo i Pubblici ministeri avrebbero agito «con modalità mafiose». Perché mandati dai capiclan, perché seguivano la linea della cosca, perché il loro agire era tipico di chi sfoggia il distintivo della militanza mafiosa.

Giovanni Zindato e Carmine Pablo Minerva, come anticipa l'Agenzia Ansa, sarebbero stati «anche intercettati mentre parlavano di una pistola»: una circostanza per cui sono stati accusati dalla Direzione distrettuale antimafia anche di detenzione di armi. Una decina di anni fa Giovanni Zindato era stato coinvolto nell'inchiesta "Alta Tensione", storica retata del pool antimafia che in più tranches colpì anche duramente le consorterie criminali "Libri-Caridi-Borghetto-Zindato" perché ritenuto uomo di fiducia del boss Nino Caridi. Per questo motivo, nel 2016 era stato condannato in Appello a 7 anni di carcere ma la Cassazione annullò quella sentenza ma deve ancora celebrarsi un nuovo processo di secondo grado.

Il provvedimento di fermo - per il pericoloso del reiterarsi dell'ipotesi di reato e della conseguente pericolosità sociale - è adesso al vaglio dell'Ufficio Gip. Proprio ieri mattina si è celebrata l'udienza davanti al gip Angela Mennella che, nelle prossime ore dovrà decidere se convalidare gli arresti ed emettere un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Giovanni Zindato e Carmine Pablo Minerva difesi dagli avvocati Natale Polimeni, Nino Priolo e Antonino Foti. (fra.t.)

Pestaggio in carcere? Quattro gli indagati

Passano da 3 a 4 gli agenti penitenziari in servizio nel carcere "San Pietro" indagati per il presunto pestaggio a un detenuto napoletano ritenuto un esponente di spicco della camorra. Come per i primi tre indagati, due dei quali sono stati sentiti lunedì in Procura, l'avviso di garanzia per lesioni personali e tortura è stato accompagnato da contestuale avviso di comparizione. Assistito dal proprio avvocato, l'appartenente alla polizia penitenziaria sarà interrogato nelle prossime ore dal sostituto procuratore Sara Perazzan. Il presunto pestaggio sarebbe avvenuto il 22 gennaio scorso. Il detenuto, secondo quanto si è appreso, aveva già provocato qualche problema nel carcere di Frosinone e per questo motivo era stato trasferito a Reggio.